

LA PROVINCIA

DELL'ISTRIA

Esce il 1° ed il 16 d'ogni mese.

ASSOCIAZIONE per un anno fior. 3; semestre e quadrimestre in proporzione. — Gli abbonamenti si ricevono presso la Redazione.

Articoli comunicati d'interesse generale si stampano gratuitamente. — Lettere e denaro franco alla Redazione. — Un numero separato soldi 15. — Pagamenti anticipati.

I Tedeschi sul versante meridionale delle Alpi.⁽¹⁾

L'opera già da me esaminata di volo, merita una particolare recensione, specialmente nei punti di contatto con la storia istriana, e del vicino Friuli. La prima questione agitata dal chiarissimo autore si è quella dei Cimbri, i quali, secondo alcuni scrittori, battuti da Mario, avrebbero trovato un rifugio nei monti del Veronese e del Vicentino nei noti 7 e 13 comuni. Per l'origine cimbrica ha spezzato una lancia con la sua solita bravura anche il trapanese Dr. Giusto Grion, attuale preside di Lodi. Il professor Galanti però con la sua buona tabella nega assolutamente, e con validissime ragioni, questa storiella classica delle origini cimbriche. I campi Raudii per vero, dove furono battuti i Cimbri, da nessun autore contemporaneo sono posti vicino a Verona; mentre ve ne sono moltissimi che li pongono precisamente presso Vercelli (pag. 24). Ma il Grion nella sua memoria — La disfatta dei Cimbri — stampata nella Rivista di filologia (Torino 1875) credette di aver trovato nuovi e ingegnosi argomenti in favore della sua tesi. Egli suppone che i Cimbri raccogliessero il loro bottino nel forte di Arcellae (Arcè) sulla riva sinistra dell'Adige, e che non lungi da quello avesse luogo la battaglia. Fu un amanuense che da Ἀρκέλλαι come aveva scritto Plutarco fece Βερκέλλαι. Se non che di Arcelle nessuno scrittore ha mai parlato; nè è serio affermare averne fatto menzione Catullo e Silla nelle loro opere oggi perdute, come non è seria l'ipotesi dell'errore d'un copista, quantunque tanto comoda da essersene fin troppo abusato in certi casi, e questo è uno. (Pag. 27). Sono queste le gherminelle, sia detto qui tra parentesi, e le alzate d'ingegno di cui tanto abusò

la scuola germanica nella nota questione su Dino Compagni; questione oggi risolta dall'illustre Isidoro Del Lungo. E così via il Galanti ribatte tutte le altre prove del Grion e di altri scrittori. E poi come credere che i Cimbri riuscissero a conservare per sei secoli di dominazione romana la loro favella natia; e che Mario prima, e Cesare e Augusto poi, nei tempi della massima estensione e potenza dell'imperio, avessero lasciato in pace quell'avanzo, sia minimo, di così potenti nemici? Ma come è nata poi questa tradizione, domanderà taluno. Risponde l'autore che la fu un'invenzione degli umanisti e degli eruditi del millequattrocento. Non si capisce però come i dotti abbiano potuto imporre le loro disquisizioni e ricerche storiche a quelle genti rozze, perdute lassù tra i monti: le tradizioni nascono nel popolo e non gli si impongono. Forse la questione è alquanto negletta dal Galanti; ma egli (e con lui, quasi tutti gli storici oggi) è così convinto della solidità degli argomenti, da non credere opportuno d'insistere più su questa discussione. Io mi spiego il fatto così. La tradizione letteraria nata a Vicenza tra il clero dotto fu poi trapiantata lassù e diffusa dai preti; e così sarà probabilmente divenuta popolare, perchè la plebe è pronta a seguire i pareri ed i consigli de' suoi reggitori spirituali: e noi in Istria lo sappiamo pur troppo. L'autore continua quindi le sue dotte ricerche nei capitoli seguenti, e nelle varie trasmigrazioni barbariche studia tutti i possibili rifugi e ritirate su quei monti di genti d'origine germanica al sopravvenire di nuovi barbari. Così nel Capitolo V., accettando in parte l'origine dell'elemento germanico, di qua dalle Alpi, conchiude con validissimi argomenti che i Goti non da soli, ma insieme ad altre genti germaniche, che poi viene additando, diedero origine alle popolazioni

(¹) Memorie storiche del Prof. Arturo Galanti. Roma 1885. Vedi il Numero 3 della „Provincia.“

teutoniche che dimorano oggidì e dimorarono per addietro alle falde delle nostre Alpi (pag. 55). E tra queste genti germaniche dopo i Goti in prima linea i Franchi, viuti in una prima incursione dall'imperatore Giustiniano. Il re d'Austrasia difatti, indispettito delle vittorie ottenute dai generali di Giustiniano, non avendo rinunciato al disegno d'impadronirsi dell'Italia, spedì l'anno 548 un nuovo esercito, il quale con lieve fatica occupò stabilmente varii luoghi della Liguria, le Alpi Cozie, e la maggior parte del veneto: *nonnulla Liguriae loca, Alpes Cottias, agrique veneti partem maximam, cosicché Venetorum pauca oppida Gothis supererant, nam Roman marittima, Franci coetera occuparant* (Procopio l. IV).

Questo periodo oscuro di storia è trattato maestrevolmente dall'autore, e contiene ottime notizie sulla guerra gotico-greca.

Dopo i Goti ed i Franchi, i Longobardi, e di nuovo vincitori i Franchi, e ogni volta alcuni del popolo vinto cercavano rifugio sulle nostre Alpi e formavano così uno strano miscuglio, trovando nei popoli anteriori la forza di resistere all'elemento latino indigeno. Ma a questo strano miscuglio nessuna stirpe potè imporre il proprio nome, e nel medio evo prevalsero gli appellativi di Theutonici o *Theotisci*, finchè a sollecitare l'amor proprio di quei montanari non sorse la leggenda dell'origine cimbrica (pag. 67). Fondato poi l'Impero Germanico i Tedeschi ebbero ferma sede, e si esclude affatto l'idea che i signorotti germanici abbiano essi popolato i comuni Tedeschi della plaga alpina, tirandosi dietro gente armata ed intere famiglie (pag. 97). Il fatto delle isole germaniche di qua delle Alpi è dunque un fatto complesso risultante da varie cause: questa la conclusione dell'autore. Nè qui è luogo esaminare particolarmente la prima parte di questo eruditissimo lavoro; il lettore farà i suoi raffronti da sè, e ne trarrà molto lume a meglio intendere per analogia molti punti oscuri anche della nostra storia istriana. Sola una cosa mi piace qui rilevare. I Trentini designano il dialetto familiare dei Tedeschi di Folghereit col nome *Stambrot* (nome che accenna ai Longobardi, secondo lo Schneller, come il friulano *Stumbarda* (pag. 103). Aggiungo che anche i Friulani designano i Tedeschi per disprezzo col nome di *Slaperi*; e se la memoria non m'inganna, usano di questo soprannome anche gl'Istriani. —

Ed ora alla parte seconda, cioè all'esame speciale e alla confutazione di una moderna scuola austro-tedesca. Gli storici di questa scuola, fondati

sul fatto di quelle poche migliaia di Tedeschi abitanti di qua delle Alpi, non dubitarono di asserire che durante la prima età del medio evo deve aver dimorato all'est dei piani Lombardi, da Trento a Padova, da Padova a Treviso ed a Cividale, non solo nelle campagne, ma persino nelle città una popolazione tedesca, della quale le isole di lingua germanica del Friuli, del Veneto, del Trentino, rappresentarono fino ai nostri giorni gli ultimi avanzi. E scusate se è poco. Di questi sognatori capobanda è il tirolese Cristiano Schneller. Ed il perchè di questa alzata d'ingegno, che in fondo è una rappresentazione bella e buona, si capisce subito. Fu come se ci dicessero: Voi Trentini, Triestini ed Istriani combattete per la nazionalità, indietro, indietro; migliori armi abbiamo noi per combattervi in casa vostra, nelle vostre terre, e più in là ancora. Le continue immigrazioni germaniche, così lo Schneller, colmarono a poco a poco i vuoti lasciati dall'elemento latino quasi estinto nel Veneto e nel Friuli, e vi costituirono una compatta popolazione tedesca che occupò città e borgate, valli e pianure; e solo più tardi, dopo il secolo X cominciò a soggiacere all'influenza latina, e preferì di ritirarsi sulle montagne, dove ancora sopravvive (pag. 172).

Lo Schneller prende le mosse dalla lotta fra i Greci ed i Goti, e richiama il noto passo di Procopio — *„Histria, deinde regio Venetorum ad Ravennam urbem porrecta. Atque hic sunt mari accolae supra quos Sissii et Suabi*. Riferendo ai Veneti la frase *„atque hii sunt maris accolae“* è chiaro egli dice che i Sissii e i Suabi, posti sopra i Veneti abitavano appunto nel Friuli, e nella regione montuosa del Veneto. Se non che il filologo tirolese ebbe il torto di fare i conti senza l'oste; e l'oste è appunto Procopio stesso. Di fatti lo Schneller ebbe il torto di non riferire tutto il passo dello storico bizantino. Se lo avesse fatto, avrebbe scorto di leggieri che lo storico nella espressione *„atque hii sunt maris accolae“* comprende pure i Dalmati, e tutti gli altri popoli del lido adriatico. *„Sequitur cui Dalmatia nomen est, et . . . proxima Liburnia, huic Histria, deinde regio Venetorum etc.* „Maris accolae“ erano gli abitanti del Veneto, dell'Istria, della Liburnia e della Dalmazia; e sopra quest'ultima regione, e precisamente tra la Dalmazia e il Norico vanno collocati gli Svevi. Ed ecco altri passi di Procopio dai quali appare evidentemente che la Suabia era sopra la Dalmazia, e non sopra il Veneto. — *Asinarium et Ulgisalum magno cum exercitu in Dalmatiam expedit . . . jubetque, cum ex Suabia barbarorum indigenarum copias*

adsciverint recta Dalmatias ac Salonas petere". E più oltre: „Dum apud Suabium exercitum conscribit, solus Uligisalus Gothos in Liburniam ducit.“ Quanto ai Sissii, soggiunge il Galanti, basti dire che Siscia, oggi Sissek, era una città della Pannonia superiore sulla Sava (pag. 173). Hanno capito il latino i signori di Zagabria? Quanto meglio farebbero di lasciare noi in pace, e di attendere ai loro interessi, per combattere uniti il comune nemico, il filologo tirolese. Sissek un tempo tedesca! Quanto sono contento di aver messo loro questa pulce nell' orecchio.

(Continua)

P. T.

DIGRESSIONI*

Pietro Vergerio Favonio, Giuseppe Verona, giustinopolitani.

c. 153 v. — Leggesi la nota seguente: *Die 26 Nbris 1585.* *Const.do dinanzi la pesa alla prentia delli M.ci ss.ri Sind.i et de s.r lod.o polla scontro l'ecc.te M.r P.ro Ver.o Fauonio il qual si costituisce piezo, et principal per il tempo della administration ha da far nel fontico di farina di questa Città M.r Alesandro Tarsia suo cog.to pre.nti s.r Borth.o maior (?) et s.r Michiel criolador tt.ij.

cc. 157 v. e 158 r. — *Die 2 Martij 1586,* podestà Tomaso Contarini. Altro ambasciatore è creato l'ecc.te D.r Zaroti — Giacomo di sopra? —, *il qual si trasferisca quanto prima ai piedi del Ser.mo nostro Principe, et insieme con l'ecc.te D.r Verona med.te Amb.r nostro debba unitam.te esponer a Sua Ser.tà la pre.ta noua iust.a fatta da li Cl.mi SS.ri Cons.i di veder il Datio della muda — già da loro intromesso con il quale si paga il medico il m.o di scola, il ce-roico, l'aconciar della fontana, et altri necessarij salariati — per il credito loro, supplicando con quel maggior affetto, et con quella maggior effic.a che sarà possib.e Sua Ser.tà che voglia con la sua potentiss.a mano proued.r al sal.o di questo Cl.mo Mag.to tanto necess.o et di tantò benef.o à tutta la prouintia dell'Istria . . . douendo il d.o amb.r immediate fatta la pre.ta espositione à Sua Ser.tà prender licentia, et uenir uia restando l'ecc.te Verona à procurar l'esp.d.ne di questo cosi importante negotio da lui fin hora à quest' hora trattato fino ad altro ord.e nostro. La qual parte Ball.ta haue in fau. Ball. n.o 141, contra Ball. n.o 10, ideo capta.,

cc. 159 r. e v. e 160 r. — *Die 8 Aprilis 1586.* — *Ma essendosi differita la sua — dello Zarotti — andata per l'auido hauuto che quanto p.a si douea far questa esp.d.re et essendosi poi inteso per l.re di esso nostro Amb.r — del Verona — che la parte non è stata presa nell' ecc.mo Senato et per ciò essendo uenuti

essi Cl.mi SS.ri Conseglieri alla uend.ne di esso datio della muda per Duc.ti cinquecento in cc.a che uanno cred.ri dal tempo passato fin à quest' hora il che riddonda in total rouina di questa miserabil Città, douendo da questo inconueniente nascerne infiniti altri, nè douendo Noi in occas.e tanto importante doue si tratta l' estermio nostro, restar di far palese al nostro Ser.mo et pietosiss.o Principe le nostre piaghe. Però L' andara parte di mandar à piedi di Sua Ser.tà l'ecc.te D.r Verg.o Fau.o l' ecc.te D.r Vida il s.r Bernard.o Barbo et il s.r Michiel de Zuanne, i quali insieme con l' ecc.te D.r Verona à sue proprie spese, non hauendo noi per la uendita del Datio pre.to niente in pub.o ne potendosi se non con grand.ma dilattion di tempo et molte lacrime di questo populo metter imposition alc.a rispetto al' extrema pouertà nostra si transferiscano quanto p.a ai piedi di sua Ser.tà esponendole con quel miglior modo che sarà possibile l' incredibile, et quasi inueuarabile miserie nostre, et l' interesse insieme delle cose di Sua Ser.tà dimostrando che se continuando questa insoportabil grauezza saria impossibel che questa città che in caso de' bisogni saria sicuro ricetto, et propugnacolo di tutta l' Istria si potesse mantenere anzi che sariano constretti gli habitanti di abbandonarla supplicando la medesima che per la sua paterna carità verso di noi non permetta che questo suo antiquiss.o oblato populo dopò trecento et più anni d' incorotta fede, et obediencia uerso sua Ser.tà et dopo perduto il commercio insieme con il modo di uiuere sia reduto in cosi abbomineuole stato; ma che da sua Ser.tà con la sua potentiss.a mano ò sia prouisto al salario di detti Cl.mi SS.ri quando le para che stia per benef.o de' gli altri luochi dell' Istria et prouisto anco alli cinque cento duc.ti decorsi per li quali è stato al pub.o incanto deliberato il datio della muda tanto necessario à questa pouera, et miserabil anzi paueriss.a et miserabiliss.a Città; ò non le parendo di prouedere che sia del tutto leuato, et rimosso esso Magistrato, et ridutta la Città nel stato suo pristino, à fine che per questa insoportabel grauezza non uada questa sua fideliss.a Città in total rouina; douendo li detti Amb.ri fatta la pre.ta espositione, et raccti Flexis Genibus noi tutti fideliss.i all' instessa Ser.ma Sua gratia, pigliar buona lic.a et ritornar immediate, non essendo più ne in pub.co ne in priuato modo alc.no di mantener Ambasciatori, non douendosi esso ecc.te D.r Verona partir da Ven.a senza altro nostro ordine. *Que pars Bali.ta habuit in fau. Ball. n.o 92, contra Ball. n.o 26, ideo capta.,*

(Continua)

Una lettera inedita di Besenghi degli Ughi

Il prof. Oscarre de Hassek, nel mandarci la lettera del Besenghi, che più sotto pubblichiamo, ci scrisse quanto segue:

Trieste, 24 gennaio 1886.

Onorevole Direzione della Provincia.

Disse l' illustre Tommaseo, che non c' erano scritti ch' ei più desiderasse vedere stampati delle lettere degli uomini chiari per le doti dell' animo e dell' ingegno,

* Vedi i numeri 20 e 21 — La colonna di Santa Giustina e i num. 22, 23, 24 an. XVIII, 2, 3, 6, 7, 8, 9, 11, 13, 14, 15, 16, 20, 22, 24 an. XIX. — Digressioni.

chè quivi s' apre il campo allo studio de' tempi e a quello del cuore umano. Ora, degli uomini, che nacquero e vissero in Istria, chi più illustre per nobiltà di stirpe, chi più ricco d'ingegno e di dottrina, chi più singolare per indole e per casi della vita, chi più meritevole di riverenza e d'affetto per rettitudine di carattere e per amor patrio, del Besenghi degli Ughi?

Poco s' è ancor fatto per onorare convenientemente la memoria di quest' uomo illustre. Anzi Trieste, dove pur visse e morì, attende ancor sempre un marmo, che ne ricordi l'ingegno e le virtù!

A rinfrescarne la memoria ed a ricordare che abbiamo ancora questo debito verso il povero Besenghi, mi permetto d'inviarle una lettera inedita dell' illustre Istriano, pregandola di pubblicarla in un prossimo numero del pregiato suo periodico. Essa sarebbe stata inserita nel volume di *Poesie e Prose* besenghiane, da me pubblicato, nel 1884, a Trieste, co' tipi di Giovanni Balestra, se l' avessi ricevuta a tempo.

Questa lettera del Besenghi è scritta di suo pugno sopra la parte interna della copertina (verde) d'un opuscolo di 8 pagine, stampato a Trieste, nel 1824, coi tipi Weis.

L'opuscolo è intitolato così: *A Luigi Vestri, ode di Besenghi degli Ughi*. Nella terz' ultima strofa (pag. 6) di quest'ode v' ha una correzione, di mano del Besenghi, che qui riporto. Invece di:

Tu che appieno dell' itala,

come leggesi in tutte le edizioni dell' ode, compresa la mia del 1884, il Besenghi corresse:

Tu che solo dell' itala,

Della vita di Filippo Bonavia, a cui accenna il Besenghi nella lettera, che ora le mando, dirò qualche cosa in altra occasione. Intanto mi seguo con perfetta osservanza

Oscarro de Hassek.

Besenghi degli Ughi

al Dottor Giacomo de Angelini
impiegato politico a Rovigno.

Mio signore.

Questo Dr. Piccoli mi fa credere che Le sia venuta curiosità di leggere certo opuscolo, che s' intitola *Novelle Orientali*. Potendola fornir io di una copia, non è caro (e senz' alcuna cerimonia di ringraziamento) vederla servita. A questo Le aggiungo due mie coserelle, che hanno sofferto, grazie a domineddio, l' evirazione e l' anatema dalla Censura, comechè un giornale di letteratura italiana (quello delle Prov. Venete) le abbia lodate più di quello che forse meritavano. Per altra occasione Le manderò alcun'altra mia cosa. Io non detto che rado assai (e sono le più volte tentato di gettare sul fuoco tutti que' pochi libracci ch' io mi tengo), perchè quando questa benedetta faccenda dello scrivere non può tornare a vantaggio della patria, a

lume dei contemporanei e ad ammaestramento a' posterì, liberamente persuadendo grandi ed utili verità, ritengo che meglio sia bere e fumare dattorno al domestico focolare, che contaminare il santo officio degli studi e il prostrare ad un tempo la dignità d' uomo e di cittadino in ciance ispirate dalla vigliaccheria, o d' oziosa erudizione e di nullissimo conto. Sono altri, o mio signore, i subbietti, che al cuore ed alle penne degl' italiani scrittori dovrebbe oggidi offrire la carità del natio loco. — Ma non più di questo. Io La franco d' ogni disagio di risposta. Non amo i complimenti, nè posso veder peggio di una lettera senza soggetto e sparsa di buffonerie e di cerimouie, che pur ne è tutto lo stesso. E se Le ho schiccherato tutta questa tantafera, l' ho fatto spontaneamente (e senza dover di continuare), acciocchè la Signoria Vostra si persuada come sappia e amare e stimare le persone gentili e dabbene, e come d' altra parte io sia fermo fermissimo di romper guerra a tutti i gaglioffi, a' quali la mia cattiva sorte vorrà farmi avvenire. Le unisco anche la *Ricciarda* *), col patto però di farmela riavere, perchè non ve ne ha più in commercio. E sono a' Suoi comandi.

Besenghi degli Ughi.

Di Trieste, a' 20 di giugno 1827.

P.S. Sono sullo stampare alcuni sciolti, che saranno preceduti da una prosa, in morte del più caro de' miei amici: Filippo Bonavia. La prosa, che accenno, conterrà la sua vita. E sarà breve, e libera quante più si potrà.

Appendice alla recensione sul Vergerio del Ferrai.

PRIMO ELENCO *)

delle famiglie capodistriane, parenti, amiche e nemiche del vescovo Pietro Paolo Vergerio, i di cui membri, rilevati negli archivi comunale e parrocchiale, vissero nel secolo XVI, con brevi cenni, compilato da Andrea Tommasich.

Salò Virginio
» Gavardo
» Zannetto
» Salò
» Giovannella

*) La nota tragedia di Ugo Foscolo.

1) Continuazione. Vedi n. 1 e 2 a. c.

Salò	Vincenzo	Vergerio	Dr. Pietro-Favonio
»	Andrea	»	Cataruzza
»	Fiordespina	»	Francesco detto Slavina
Sereni	Zarotto	»	Filippo
»	Sereno	»	Giovanni
»	Africa	»	Giov. Andrea
»	Cristoforo	»	Comodo-Favonio
»	Zoja	»	Vergerio
»	Antonio	»	Vergerio-Favonio
»	Pietro	»	Chiara
»	Paolo	Verona	Francesco
»	Agostino	»	Andrea
»	Celio	»	Don Angelo
»	Serena	»	Dr. Giuseppe
»	Tarsia-Riccarda	»	Antonio
»	Fabio	»	Caterina
»	Margherita	»	Vincenzo
»	Ottavio	»	Samaritana
»	Paolina-Zarotta	»	Pietro
»	Lelio	»	Daria
Sforza	Matteo	»	Pellegrino
»	Francesco	Vida	Giovanni
»	Giacomo	»	Girolamo
»	Franceschina	»	Dr. Ottonello
»	Gaspere	»	Francesco
»	Luca	»	Nicolò
»	Stefano	»	Ettore
»	Margherita	»	Don Mario
»	Sforza	»	Compostella
Siena	Vincenzo	»	Chiaretta
»	Pietro	»	Ottonello
»	Don Giovanni	Zarotti	Girolamo
»	Girolamo	»	Giov. Andrea
» arcidiacono	»	Zoja
Spatari	Donato, Decano capitolare	»	Giov. Paolo
»	Lorenzo	»	Nicolò
»	Carlo	»	Giov. Maria
»	Donato	»	Laura
»	Pellegrino	»	Antonio
Tarsia	Favonio	»	D. Giov. Battista, decano
»	Domenico	»	Pietro-Paolo
»	Don Francesco, decano	»	Lodovico
»	Sabina	»	Leandro
»	Eugenio	»	Giacomo
»	Giacomo	»	Francesco
»	Camilla	»	Oliviero
»	Adriana	»	Zarotto
»	Giov. Domenico	»	Ottavio
Vergerio	Dr. Pietro	»	Sereni
»	Favonio-Callisto	»	Cristoforo
»	Alvise		(Continua)
»	Giov. Battista		
»	Domenico		
»	Giacomo		
»	Colomano		
»	Aurelio		
»	D. Giov. Batta, vescovo		
»	D. Pietro Paolo, vescovo		
»	Girolamo		
»	Colomano		
»	Don Domenico		
»	Don Comodo-Favonio		

Riceviamo da Cittanova la seguente:

Il nome di Giovanni Oplanich è fra noi popolare ad anche quello dell'arciprete canonico Pietro Radoicovich di cui tessè una biografia il caro e melanconico nostro poeta Michele Fachinetti da Visinada. Ma gli scritti loro non credo siano ancora troppo conosciuti, perchè si sappia con che valentia scrivessero quei due bravi istriani. Io so, per esempio, che il canonico Radoicovich fu amico oltre ai più distinti compaesani anche ad illustri confratelli delle altre provincie, tra i

quali Giuseppe Barbieri e l'abate Placido Talia, quest'ultimo morto nell'ospizio di Daila, e che reputava Radoicovich fecondo ingegno e dottissimo. Il simpatico sacerdote istriano mantenne col Barbieri e col Talia lunga corrispondenza epistolare, la quale, certo interessante, non so in che mani può essere caduta. Io ho la fortuna di possedere due lettere che voglio sperare codesta redazione della *Provincia* accoglierà nel suo periodico, quale memoria del poeta parenziano e dell'egregio canonico. Una delle lettere è diretta dall'Oplanich al Radoicovich, l'altra è del Radoicovich all'Oplanich; il loro originale si trova nell'ufficio parrocchiale di questa città, e n'ebbi copia dalla squisita gentilezza del M. R. Arciprete M. Druscovich.

Ecco la prima:

*Al Molto Reverendo
Monsignor Pietro Radoicovich
Emerito Vicario
di
Cittanova*

Monsignor Reverendissimo.

Dal Conte Onti, celebre Archeologo, il quale a solo oggetto di studio percorre l'Istria venni interessato a dargli positiva informazione dei vescovi, cioè del num. di essi, che dopo la descrizione specificata dell'Ughelli ressero Cittanova, e Giustinopoli. Per agevolare di compiacermi trovo esser l'ultimo di codesta diocesi il celebre Jacopo Filippo Tommasini. Ella Monsignore saprà perdonarmi la licenza che parmi giustificata, quando so non aver il prelodato Onti altro scopo che quello di togliere ad una sinistra impressione la civilizzazione della mia Istria, dando alle stampe alcuni cenni.

Alla sua memoria di preghiera, raccomando i miei defunti, e senza dubitare della di Lei sollecitudine in questa gentilezza mi pregio di essere

Parenzo li 27 7bre 1835

di Lei Monsignore obb. aff.
Gioanni Oplanich qu. Girolamo

Ed ecco la lettera del Radoicovich:

Nella scorsa settimana mi fu consegnata in Torre la di Lei lettera 27 7bre. Ritornato in città mi occupai tosto a stendere l'indice dei vescovi di questa on. d. Catted. le dall'epoca del celebre M. r. Tommasini in poi a norma delle di Lei ricerche: eccolo nell'unito foglio. (È quello pubblicato dal Kandler e da altri. D. V.) Dopo l'Ughellio il dottiss. M. r. Negri avea tentato a diradare le oscurità che involgono la storia di qu. ta antichiss. sede vescovile con quanta fortuna non so. Costi dovrebbero rinvenirsi tracce dell'opera dell'erudito Prelato essendo egli morto nel 1738, reggendo codesta Diocesi. Co' miei ossequi offro al nob. S. r. conte la mia buona volontà di prestarmi in tutto ciò, che potesse essergli opportuno nella sua plausibile impresa. Alla religiosa memoria verso i suoi defunti, miei amorevoli, unisco le proteste di quella verace stima con cui mi pregio di essere

di Lei Nobile Signore
Umil. mo Dev. mo Obbl. mo
Pietro Can. Radoicovich.

Nel cimitero di Cittanova l'arc. Radoicovich ha la seguente epigrafe:

PIETRO CANONICO RADOICOVICH
NATO IN TORRE NEL MDCCLXVI
MORTO IN CITTANOVA NEL MDCCCL
SACERDOTE PIO ZELANTE INTEGERRIMO
APPRESE ED INSEGNÒ CON LODE
LETTERE E SCIENZE
PER AMORE PATERNO
CARO ALLE ANIME CHE RESSE
NEGLI ONORI ED UFFICI OPEROSO
VISSUTO IN MODESTA FORTUNA
CON ESEMPIO IMITABILE FONDAVA IN MORTE
A' SUOI CONTERRANEI BENEFICENZA PERENNE
AL MAESTRO ALL'AMICO VENERATO
GIROLAMO VIEZZOLI — NICOLÒ DE FILIPPINI RICONOSCENTI
POSERO QUESTA MEMORIA

Anche l'abate Talia, che scrisse di estetica, riposa presso l'amico Radoicovich in questo cimitero di Sant'Agata, e lo si trova fra gli altri monaci benedettini di Daila ricordato colla seguente epigrafe:

Placidus Talia Abbas Ann. Nat. 82 obiit K. Dec. 1862.

Ora trovo opportuno di fare alcune annotazioni:

L'epigrafe al Radoicovich è composta dallo stesso Girolamo Viezzoli in essa ricordato.

Il Viezzoli nacque in Cittanova da Nicolò e da... di antica famiglia cittanovese, che coprì cariche municipali. Fu educato in Venezia sotto gli auspici dell'interveniente avvocato N. Testa, suo zio (sposato con la sorella di suo padre, la quale riposa in Santa Maria Formosa ed è ricordata da epigrafe). Da Venezia passò a Padova ove abbracciò la carriera legale: ritornato dallo zio si sposò con *Ernesta Manin*, sorella, nientemeno, di **Daniele Manin**, del quale basta il nome. La gracile costituzione della Manin e le fortunate vicende del grande fratello l'accorrono così che si spense ancor giovane, dicesi a Padova.

La famiglia Viezzoli, benchè decaduta, fece educare nella pittura il secondo figlio Nicolò nell'Accademia di Belle Arti in Venezia. Che abbia approfittato dell'istruzione avuta, lo attesta una sua pala che si conserva nel Duomo di Cittanova, rappresentante S. Pietro Apostolo. S. Agata e S. Nicolò. A detta degli intelligenti la testa di S. Pietro è opera di provetto artista. A piedi della pala è scritto *Nicolò Viezzoli* ||||; vi seguiva forse la data, ora sparita. Se questo pittore cittanovese abbia eseguito altri lavori in provincia non m'è dato di saperlo. Tanto Girolamo che il fratello Nicolò Viezzoli morirono nel Veneto, quindi questa secolare famiglia di Cittanova come quella dei conti Rigo si estinse.

D. V.

Notizie

Nella seduta ch'ebbe luogo per le ultime elezioni della Società del Progresso, presieduta dall'on. avvocato Antonio Vidacovich, il relatore Dr. Guido Angeli diede lettura su quanto fece il comitato, della quale rechiamo la conclusione, per essere già pubblicata l'intera relazione da altri giornali che ci precedettero.

„Grazia a voi adunque, grazia alla stampa conscia della propria missione e grazia soprattutto ai principi pei quali combattiamo, si è vinto e le sorti amministrative della città nostra alle quali tanto intimamente sta collegato il principio nazionale, sono affidate agli uomini nostri. — Bene sia per la patria nostra e possa l'opera di questi suoi figli schiuderle prospero e lieto l'avvenire! Noi vi andiamo fiduciosi, poichè la vittoria ne fa lieto presagio — ma al vaticinio aggiungiamo l'augurio che se nuove lotte pei nostri principii si apprestano, sia la nostra bandiera affidata alle mani rispettate ed amate di chi ci è duce: l'avvocato Antonio Vidacovich. E sia lieto l'augurio e riufrancandoci nella nostra fede ci avvii a trionfi migliori.“

Un applauso fragoroso, prolungato, frenetico irrompe nella sala e l'egregio avv. Vidacovich, preso da vivissima commozione per sì imponente dimostrazione d'affetto e di stima, ringrazia vivamente gli astanti.

L'assemblea accoglie quindi, senza discussione, il voto del sig. Marinaz che la Società del Progresso costituisca un Comitato elettorale permanente; la proposta del sig. Mahorsich che il Comitato dirigente della Società deponga una corona sulla tomba di Francesco Hermet, il 16 corrente, anniversario della sua morte; la proposta del signor Ugo Liebman di votare un atto di ringraziamento al Comitato che con tanto senno seppe dirigere l'azione elettorale.

La seduta è quindi levata alle grida di viva il Progresso, viva Vidacovich!

Corre voce che la nomina del podestà di Trieste e della presidenza municipale avrà luogo il giorno 17 cor.

A podestà di Parenzo venne riconfermato con soddisfazione di tutta la provincia l'egregio patriotta Francesco Sbisà. I nostri mirallegro ai parenzani ed al distinto loro capo.

Il capitano provinciale Dottor Francesco Vidulich venne rimosso dal posto di consigliere di amministrazione del Lloyd austro-ungarico, che con molta intelligenza e perizia copriva da lunghissimi anni. La rimozione fece tra noi penosa impressione, tanto più che a suo sostituto venne eletto un Tonkli, che ci si dice affatto inesperto in affari di mare.

Da quanto ci fu riferito vennero approvati gli statuti della progettata Società istriana di navigazione a vapore.

In questi giorni fu scoperto, con solennità in Brera il busto di Giulio Carcano, il geniale autore di *Angiola Maria*. L'epigrafe che si legge sotto il busto è questa: *A Giulio Carcano — Intelletto d'amore — Poeta intemerato — Pittore efficace — Della vita popolana — Degno interprete — Di Shakespeare — Nato in Milano il 7 agosto 1812 — Di casa illustre — Morto a Lesa — Il 30 agosto 1884 — Nelle sue speranze — Invitto.*

Gaetano Chierici, prete liberale e distinto scienziato, morì a Reggio d'Emilia. Coltivò sopra tutto gli studi paleontologici e s'interessò molto di quelli che

riguardano la nostra provincia. Scrisse parecchie memorie preziose e lascia a Reggio un museo di storia patria da lui fondato.

Un altro prete liberale è morto: *Giuseppe Brambilla* di Como. Fu scrittore distinto e tra suoi lavori primeggia la traduzione delle *Metamorfosi d'Ovidio* che è ritenuta la migliore.

La Direzione della Società degli alpinisti triestini invita i signori soci al III congresso generale ordinario che avrà luogo la sera di giovedì 18 febbraio alle ore 7 1/2, nella sala della Società Operaia triestina, gentilmente concessa, col seguente ordine del giorno:

1. Lettura del P. V. del Congresso precedente. — 2. Comunicazioni della Presidenza. — 3. Lettura del resoconto virtuale dell'anno trascorso. — 4. Presentazione del bilancio sociale per l'anno 1885. — 5. Proposta di istituzione di un fondo di beneficenza. — 6. Proposta di istituzione di un Osservatorio meteorologico in Istria. — 7. Elezione della Rappresentanza sociale.

Fra i delegati scelti dall'Italia a rappresentarla nella conferenza internazionale tenuta a Vienna collo scopo di scegliere un diapason (corista) unico per la musica notammo con compiacenza sentita il professore Pietro Blaserna di Gorizia, dottissimo uomo, vera illustrazione della sua patria.

Contro di noi.

Il periodico *Patria* nel suo ultimo numero del 12 febbraio pubblica una corrispondenza „dall'Istria“ di quasi due colonne, piene zeppe di contumelie contro di noi, parafrasando quasi tutto il nostro articolo pubblicato nella *Provincia* del 1° febbraio „Le elezioni comunali di Trieste.“

Quel signor corrispondente fa la sua brava professione di fede, e trovata ospitalità cordiale e gradita nel *Patria*, prende posto *tra tutti quei poveri galantuomini che aborriscono di arruolarsi tra la svergognata nostra consorteria.*

Ebbene sì, noi (qui sotto ci sono nomi e cognomi) apparteniamo alla *consorteria* della quale intende parlare quel signor corrispondente; cioè a quella grande maggioranza di patrioti, da molti dei quali anche testè abbiamo avuto un attestato di benevolenza carissima e preziosa. Quel signor corrispondente è, invece, uno di *quei poveri galantuomini che aborriscono ecc. ecc.* È necessario mettere subito le cose in chiaro e ciascuno al suo posto. Ed ora ripigliamo il nostro lavoro, che non abbiamo tempo da perdere.

Cose locali

La locale filarmonica diede la sera del 3 febbrajo un terzo trattenimento musicale con lotteria e ballo che si protrasse fino alle quattro dopo mezzanotte.

Domenica p. p. la compagnia drammatica diretta dall'artista Icilio Brunetti aperse il suo corso di rappresentazioni colla commedia di Libero Pilotto — *Il tiranno di San Giusto* e colla farsa *Chi non prova non crede*. Se si può giudicare da una prima audizione, dobbiamo dire che il giudizio del pubblico fu buono, avendo trovato intelligenza, premura ed affiatamento nella recita dei due lavori; ciò che lascia sperare della riuscita delle ventitre produzioni che si daranno ancora in questa metà di carnevale. Anche la banda aumentata di nuovi suonatori piacque per gli scelti pezzi bene eseguiti e perchè sa intonarsi all'angusto ambiente del troppo microscopico teatro.

PUBBLICAZIONI

Noterelle di geografia e storia istriana proposte ai maestri e alle famiglie da Lorenzo Gonan, maestro superiore in Orsera. Parenzo, G. Coana, 1885.

È un libro eccellente che mostra la sana coltura di chi lo scrisse e la rettilissima intenzione per cui venne scritto. Facciamo voti che sia letto da quanti hanno a cuore l'educazione dei nostri figli e che venga divulgato non solo per le cittadelle ma anche per le campagne dell'Istria. Un ignorante di meno è un italiano di più sentenziò l'Azeglio; e molti libri che tendessero allo scopo che si è prefisso il maestro di Orsera aprirebbero gli occhi a chi li tien chiusi per colpa propria o non li può aprire per colpa d'altri. Le *Noterelle* del Gonan vengono spedite a chi gli manda in Orsera il tenne importo di soldi 80.

A proposito del qual libro, togliamo il seguente brano, da una lettera che ci venne inviata da Pisino:

Ho trascorso, a dir vero, fuggevolmente, le *Noterelle* dello studioso signor Gonan, e mi paiono scritte in buona lingua e con ottimi intendimenti, perchè possano essere lette con profitto dai maestri e dalle famiglie istriane. Ma, quanto ai maestri, porto opinione, che essi sapranno qualcosa più di ciò che è raccolto nelle *Noterelle*; purché lo scopo del signor Gonan non sia quello di propor loro uno schema di geografia e storia paesana che serva di guida *iniziatrice* all'insegnamento delle scuole primarie. L'Istria, com'è noto, difetta, anzi non possiede finora libri siffatti, e sotto questo riguardo il maestro di Orsera ha fatto opera meritoria coll'aprire la strada a tanti giovani maestri istriani che devono avere in cima de' loro pensieri il progresso degli studi geografici e storici di questa importantissima provincia. E perchè ho scorso il libro con troppa fretta, non ho potuto notare che poche inesattezze, certo che trattandosi di un lavoro nuovo non sarà privo di mende. Non è vero, per esempio che il Municipio di Capodistria possieda un ritratto su tela

di G. R. Carli. In tutta l'Istria, per quanto mi consta, ce n'è uno nella *Biografia* dello Stancovich, e un altro nell'*Elogio biografico* del Bossi. Forse, e si potrebbe indagare, oltre il busto marmoreo presso Monza (nell'ex villa del cardinale Durini) esisteranno altri ritratti nella stessa Lombardia, nel Veneto ed anche in Toscana; cioè in que'luoghi dove il Carli ebbe più lunga dimora. Non è vero, (almeno fino a prova contraria), che la tintoria di porpora fosse stata a Cissa presso Rovigno, ma si è sempre ritenuto a Cissa o punta Cissana presso Pola. Su ciò il signor Gonan può dare un'occhiata al vol. III delle *Antichità Italiche* del Carli, p. XIV-XIII, dove troverà una lettera intorno al sito di Cissa coll'illustrazione delle relative lapidi. Anche il signor Tomaso Luciani disse qualcosa di Cissa e della punta Cissana nel n. 18 dell'*Unione* cron. cap. an. VI, n. n. 18 *)

*) Ritardata, per mancanza di spazio.

Red.

Sopra il granito a sferoidi di Ghistorrai presso Fonni in Sardegna, Nota II, di Domenico Lovisato.

Questa nuova pubblicazione inviataci dal distinto nostro comprovinciale, accolta nei rendiconti dell'illustre Accademia dei Lincei, di cui il Lovisato è membro, fa seguito ad altra Nota sui famosi inclusi nel granito di Ghistorrai, che il dotto autore inviò a parecchie Università italiane ed all'Istituto di Francia.

I nostri mirallegro al Lovisato per la instancabile sua attività e per la profonda sua dottrina scientifica, che da tanto tempo fa palese anche ai profani.

Periodico di matematica per l'insegnamento secondario. Sarà compilato da un triestino, il cav. Davide Besco, professore del Reale Istituto di Roma. Prezzo di associazione per gli stati dell'Unione postale lire 7.

L'Eco di Pola è un nuovo periodico che si pubblica in quella città ogni sabbato. Il suo programma è ricco di buone intenzioni, e ciò che promette fra altre cose si è di essere alieno da ogni *prepotenza* e di abolire la *gravità cattedratica* dello stile. Spera inoltre di farsi giornaliero; ciò che ritiene sarà un vero ed *esclusivo trionfo* per Pola e per tutta l'Istria. Glielo auguriamo di buon cuore e salutiamo il suo apparire, facendo voti che la sua esistenza sia lunga, serena, felicissima.

Concorso internazionale di apparecchi anticrittogamici ed insetticidi in Conegliano

L'apertura del Concorso internazionale a premi per apparecchi anticrittogamici ed insetticidi da tenersi a Conegliano (Venezia) presso la R. Scuola di Viticoltura ed Enologia è stata rimandata dal giorno 2 al giorno 12 Marzo prossimo; di conseguenza il termine utile per le domande d'ammissione viene a scadere col giorno ultimo del presente mese e quello pel collocamento degli apparecchi nel locale a tal uopo destinato, col giorno 9 di marzo.